Riflessioni sul socialismo

di Andrea Caffi

Andrea Caffi (1887-1955), *nato a Pietroburgo, socialista e rivoluzionario nella Russia zarista, studente universitario a Berlino dove ebbe maestro, tra gli altri George Simmel; di nuovo in Russia, testimone del comunismo di guerra, antifascista e intellettuale sovversivo nella Parigi tra le due guerre, non ha lasciato volontariamente un'opera «sistemata» in volumi; suoi scritti ed articoli sono sparsi un po' dappertutto su riviste italiane ed estere, ed anzi è nelle lunghe lettere agli amici o nelle innumerevoli note necessariamente frammentarie che usava scrivere a commento dei loro scritti « che si trova forse quel che di più significativo rimane della sua personalità ». Ma la sua influenza è stata decisiva su quanti lo hanno conosciuto e in questo senso Caffi è stato maestro di gran parte della giovane generazione di intellettuali socialisti e libertari italiani esuli in Francia.*

Da qualche tempo sono cominciati a uscire sulla rivista Tempo Presente *per merito di Nicola Chiaromonte, scritti di Andrea Caffi che danno un'indicazione precisa della vastità e intelligenza del suo pensiero, « della immensa dottrina e della padronanza dei grandi fenomeni dell'antichità » specialmente dell'ellenismo e del moto religioso alla fine del mondo antico.*

La nostra rivista, che di Caffi ha già pubblicato due suoi scritti (« I ragionamenti del dottor Koestler » e le « Tesi di Tolosa » rispettivamente su Critica Sociale 1948, *pp.* 469-490-517 *e n.* 5, 1958, *pag.* 109) *verrà man mano pubblicando una serie di inediti che illuminano il pensiero di Caffi sul socialismo, una miscellanea di scritti, dunque, più specificatamente politici. Il socialismo di Caffi - come è stato ben detto - esprime un'esigenza di libertà che investiva la società umana tutta quanta e conduceva al rifiuto non solo dell'ordine esistente, ma anche alla critica degli elementi autoritari che si annidavano nelle ideologie rivoluzionarie e nei partiti di massa. Nel tentativo di comprendere le ragioni della crisi del movimento socialista moderno legato alla II e alla III Internazionale, Caffi ne additava l'origine nell'abbandono dell'originario significato e ideale del socialismo come moto tendente a perseguire « la completa emancipazione della società, delle concrete comunità di uomini vivi, dal coercitivo sistema dove gli uomini non figurano che come 'numeri', 'soggetti', 'schede' ».*

Se il socialismo oggigiorno non può essere altra cosa che un « apparato » d'azione politica (con stinte o tarlate coperture ideologiche) impegnato — assieme ad altri partiti — nel mesto compito di mantenere più l'apparenza che la sostanza di regimi « democratici » in una Europa sconquassata e imbarbarita — non vale proprio la pena di essere socialista piuttosto che radicale o liberale o magari democratico-cristiano; se invece intendiamo per socialismo la continuazione — con discesa nel popolo — delle grandiose ed audacissime speranze concepite nel Settecento, di attuare una completa emancipazione della ragione umana, sui principii della quale è *unicamente* possibile fondare la pace, la fraternità, la felicità per tutti — allora dobbiamo cominciare col riconoscere che tutti gli eventi dall'agosto 1914 in poi hanno calpestato, soffocato, deviato questo movimento — e che... bisogna ricominciare da capo. Spietato, prima di tutto, deve essere l'esame di coscienza giacchè inavvedutezze e colpose facilonerie da parte nostra hanno contribuito certamente al così catastrofico generale collasso.

Per giustificare la mia frase: « ricominciare da capo » non è forse inutile fare qualche considerazione sulla storia del socialismo: a mio parere quella che speriamo iniziare sarà la *quarta* « ripresa » (o la *quinta* fase) del movimento socialista: 1) La prima fase è sorta quasi assieme alla Rivoluzione francese, si esplicò nelle classiche « utopie » di Owen, Saint Simon ecc., nonchè di molti operai inglesi (culminanti nel « cartismo ») e francesi (giornate di Lyon ecc.). Non solo il massacro del giugno 1848 a Parigi, ma la disfatta completa della rivoluzione europea — sembrò segnare la fine di ogni speranza, lo sbandamento delle schiere, il « rinsavimento » dei « sognatori » (tipico il voto di molti operai per Napoleone III con il passaggio dei saint-simonisti al culto della « efficacia capitalista » e anche statale). 2) Speranze, entusiasmi, combattività rinacquero nell'Internazionale (ed anche, contemporaneamente — nel trade[illegible]nismo e nel movimento promo[illegible] da Lassalle). Ma di nuovo, ed [illegible] presto, l'esito tragico della Com[illegible]ne di Parigi (come di quella [illegible]gnola di Cartagena e forse anc[illegible] dell'« andata al popolo » dei ba[illegible]ninisti russi) — riecheggiarono [illegible]me campane a morte; provocar[illegible] diserzioni, ravvedimenti, scoragg[illegible]ti, pessimismi. Ma per poco.

3) Verso il 1884-85 la « spinta [illegible] avanti » è di nuovo manifesta[illegible]naci progressi della socialdemo[illegible]zia germanica, grandi scioper[illegible] Londra, « Martiri di Chicago », [illegible]scita di « partiti operai » in mo[illegible] paesi. Sarà la Seconda Internazi[illegible]nale « marxista » nei suoi più gr[illegible] si contingenti, ma sarebbe ing[illegible]sto dimenticare sia il sindacalism[illegible] inglese, sia quello francese; l'at[illegible]vità cospicua di non pochi grupp[illegible] libertari ed il « fiancheggiamento [illegible] di correnti « intellettuali » (Rusk[illegible] William Morris, i « fabiani », T[illegible]stoi, Frederick van Aeden ecc.). [illegible] mio parere, la decadenza della S[illegible]conda Internazionale comincia c[illegible] la disfatta della Rivoluzione russ[illegible] (1905-1907) ed il generale restrin[illegible]mento ad una specie di « realpol[illegible]tik» elettoralistica, parlamentare [illegible] quindi forzatamente *nazionale*). C[illegible]sì gli eventi del 1914 non incontr[illegible]rono nessun dinamismo di resiste[illegible]za socialista.

4) L'epoca successiva è domina[illegible] indiscutibilmente dal « mito russo [illegible] Più tipico che l'adesione totale [illegible] « con riserve » al bolscevismo [illegible] tanti militanti che non erano tra[illegible] peggiori dell'«avanguardia operai[illegible] — mi pare l'atteggiamento (« co[illegible]plesso » di inferiorità o di colpev[illegible]lezza) degli avversari del bolscev[illegible]smo fra il 1919 ed il 1939. — Hann[illegible] usato di fraseologie a cui credeva[illegible]no « a fior di labbro », sono ricors[illegible] a meschinissimi ripieghi e sofism[illegible] per camuffare compromessi d'ogn[illegible] sorta, pigrizia nelle idee, sordid[illegible] vantaggi di « arrivismi » personali [illegible] (beninteso v'erano anche vestali ca[illegible]dide attorno ad un fuoco spento[illegible]

Il distacco dal « mito russo » de[illegible] le coscienze ancora deste (per es[illegible] dei veterani del sindacalismo fra[illegible]cese che in gran numero avevan[illegible] « creduto » alla rivoluzione nel 1919[illegible] cominciò fin dal 1924-25, agevolat[illegible] dal dissidio fra Trotzky e Stalin[illegible] I processi di Mosca, l'effettiva liqui[illegible]dazione dell'autentico «bolscevismo»[illegible]

Fondazione Alfred Lewin

Fondazione Alfred Lewin

...ebbe dovuto avere effetti decisi... Ma, da un lato, il minaccioso ad...ensarsi della reazione — sotto for...ma fascista o « cripto fascista », la ...cessità dei « fronti popolari » in ...ancia, Spagna ecc. — ritardava... rendevano inopportuna la rot...ura; dall'altro lato — e questo mi ...re il fatto determinante — non ...eva una alternativa al proleta...ato: al proletariato deluso da Mo... non s'offrivano che partiti scre...ati o « gruppi dissidenti » troppo ...gnificanti (e spesso settari). Così ...uerra ha trovato le formazioni ...munisti praticamente « senza ri...li » e nella tremenda, devastatri... « semplificazione » di tutti i pro...ni (ridotti quasi all'unico di «so...avvivere») — è bastata *Stalin...ado* per ridare sembianze di vita ...insepolto spettro — (quasi pa...ia del famoso spettro del Ma...festo »).

Ora, dopo quattro anni di con...e rivelazioni sulla innegabile in...ia delle « democrazie popolari », ...totalitarismo xenofobo di Mo... ecc., solo la mole immensa del... stupidità umana aiuta l'«appara... (certo ben congegnato) del Ko...form a mantenere « occhi che ...vedono, orecchie che non odo... ». E tuttavia è assai probabile che ...roce farsa di un « movimento ri...luzionario » per instaurare la ...avità integrale — sia alle penul...me battute. Se è così lento il pro...so, la colpa ne va attribuita (ol... che ad uno stato generale di ...anchezza » e demoralizzazione ...ettiva) alla mancanza d'una ve... rinascita del socialismo: benchè ...olte buone volontà si agitino in ...oposito, non si vede ancora una ...le ripresa di « eroici furori ». E' ...e questa volta il compito è infi...amente più scabroso che non ...sse nel 1880 o nel 1885: allora gli ...acoli da affrontare erano forze ...ettamente, apertamente nemi... della classe operaia. Oggi si ...tta di « superare » o liquidare ...n già un trionfo della reazione ...l'oppressione economica e po...ica), ma una doppia mostruosa ...ificazione dello stesso socialis...: giacchè non meno del totali...smo comunista, sono stati dele...i gli effetti del nazionalismo so...aldemocratico nato dalle « unioni ...cre » del 1914 ed oggi impersona... nei Ramadier, Moch, Bevin, Sa...at ed anche Schumacher (difen...re anzitutto un quarto Reich). ...Fra le fasi successive che ho cer...to di definire nei « 150 anni di ...cialismo » non vi fu soluzione di ...ntinuità. Nella I Internazionale, ...rx, Proudhon, Blanqui portava... esperienze anteriori al 1848; nel... seconda, Liebknecht e Bebel, Ju...Guesde e Andrea Costa ecc., po...tevano dirsi formati nella prima; a cominciare da Stalin, Cachin, Kolarov, ecc., lo Stato Maggiore del bolscevismo conta un buon numero di veterani dell'Internazionale socialista. Per la rinascita in cui speriamo oggi, si vorrebbe fare affidamento a forze giovanissime, spontaneamente creative. Ma (a parte certi dubbi sul livello d'educazione politica... ed anche sull'educazione generale della nuovissima generazione cresciuta nell'abominazione e desolazione dell'ultimo decennio), sarebbe strano ignorare il contributo delle « classi anziane » che naturalmente — se il movimento riprende *vita* davvero — dovranno rassegnarsi a che l'eredità da loro custodita non venga accolta se non con « beneficio d'inventario ». Nessuno, credo, vorrà un semplice « ritorno » alle « buone tradizioni » di prima del 1914; il passato rivive solo in trasfigurazioni... che lo rendono irriconoscibile. Più che sui superstiti dell'epoca veramente preistorica in cui Lenin, Vandervelde e Prampolini si consideravano vicendevolmente « compagni », bisognerebbe poter contare su quelli — e sono numerosissimi — che sono passati per l'inferno stalinista e magari per il purgatorio trotzkista (usciti beninteso anche da quest'ultimo). Perchè l'avere conosciuto dal « didentro » il serraglio bolscevico — mi sembra una garanzia (direi quasi una vaccinazione) più di tutte effettive contro certe illusioni e certe ambiguità.

Senza spingersi ad esagerazioni di analogie (che applicate a momenti della storia sono sempre fallaci) — si può dire che oggi — come alla vigilia del « Manifesto Comunista », come prima della costituzione della Seconda Internazionale — vi è in Europa un numero impressionante di sparuti cenacoli e di « isolati », nei quali *nonostante* tutto vive la convinzione che « qualcosa bisogna fare » per combattere l'assurdità dell'attuale « condizione umana », per muovere le menti e le « volontà di vivere » verso la redenzione (che si desidera totale, anche se la si sa irraggiungibile). Vi è pure questo fatto a mio avviso abbastanza inquietante: che fra tutti coloro che si assumono il compito di governare le genti o di erudire la pubblica opinione non se ne trova uno che non voglia essere « anche lui socialista fino ad un certo punto » o « in un certo senso ». Dal Papa al magnate di Wall Street, dal graziato gerarca dell'OVRA all'emerito agente del MVB (o NKVD o Ghepeù che dir si voglia) tutti caldeggiano una « organizzazione della società », collettivistiche coercizioni in nome della « maggior giustizia »... e della minor libertà possibile. Il fenomeno non è assolutamente nuovo: una parte del « Manifesto » di Marx ed Engels è destinata all'esame delle già allora numerose correnti socialiste, fra le quali certune qualificate come « reazionarie »; non ricordo più se sia stato Gladstone o un membro del suo gabinetto che verso il 1832 asseriva: « siamo tutti più o meno socialisti ». Ma non regge il paragone quando si misurino le proporzioni gigantesche, mostruose che oggi presenta questa orgia di « ideologie anticapitalistiche », al pari di tante altre manifestazioni della nostra presunta « civiltà » planetaria e massiccia. Come le dimensioni degli Imperi, la micidialità delle guerre, la funzione ed i mezzi d'azione dello Stato, i parassitismi d'ogni grado, la brutalità dei metodi repressivi, ecc. ecc., così pure l'enunciazione e la diffusione di « parole d'ordine » e programmi demagogici hanno straripato da ogni « misura umana ». Donde lo scoraggiamento » a priori d'ogni iniziativa di sincerità e di buon senso.

Se il nostro compito di far rivivere il socialismo era già severamente ipotecato dalla pregiudiziale d'una critica a fondo (e s'intende « critica in atto ») degli errori colposi tanto del comunismo che della socialdemocrazia, difficoltà ancora più gravi incontreremo nelle specifiche condizioni dell'ambiente di « massa » in cui dovremo operare. Non è più questione di « inerzia » delle masse che la propaganda, l'agitazione, il risveglio di « coscienze » e « solidarietà » poteva proporsi di vincere. Abbiamo ora le *masse*, la mentalità gregaria, l'affogamento nella volgarità (chiamata « civiltà di masse ») in piena ed irruenta effervescenza. Il disprezzo per tutto ciò che non è immediatamente « efficace », adorazione della forza, del successo e quindi del « capo » (o duce), il gusto d'essere comandati e « messi al passo », l'oblio d'ogni dignità e d'ogni rispetto per l'altrui persona sono i caratteri più ovvii dell'« animo» coltivato ed esasperato in queste masse che gli eventi mondiali dal 1914 ad oggi, assieme all'accelerato progresso di tutte le tecniche, hanno messo in subbuglio e spinto « sul proscenio della storia ».

Naturalmente la ragione prima di tutto il male è l'assenza di una *base* sia di popolo, sia di convinzioni chiare. Ed oserei dire che la prima manca perchè genialità, audacia della ragion critica, sincerità di coscienza hanno fatto difetto per attuare la seconda.

Il socialismo in quanto: 1) capacità di concepire l'ambiente sociale alla luce d'una « critica » rigo-

Fondazione Alfred Lewin

Fondazione Alfred Lewin

rosamente razionale esplicata dalla « facoltà di giudizio » dell'individuo; 2) solidarietà profonda fra individui che « si sono compresi » non superficialmente fra loro e si sono sentiti legati da un modo press'a poco identico di intendere (ma anche di sentire, giudicare) la realtà circostante — non può assolutamente adattarsi a una « organizzazione di masse ». La massa è una forma di collegamento fra gli individui, in cui tutto il fondo di « essenza » caratteristica o di « esistenza » originale che costituisce « la persona » (unica, irriducibile a misurazioni quantitative o norme meccaniche) viene eliminato, e gli uomini ridotti a semplici « unità » sostituibili di un certo *numero* efficiente.

Al tipo di reciproci rapporti fra esseri umani che si esprime nella « massa » si oppongono i modi più complessi d'unione, che (seguendo le spiegazioni di Gurvich a mio parere assai convincenti) si definiscono come « comunità » o, — ad un grado di ancor maggior intensità, come «comunione» fra persone pienamente coscienti e del loro « io » e della loro integrazione in un «noi» (noi altri). Ora, la propaganda (la educazione, la conversione) socialista non è stata feconda che quando distaccava l'uomo (convertito a tutto un modo nuovo di capire quanto « succedeva intorno a lui ») dalle meccaniche ingiunzioni della « massa » (inerte o animata da *ciechi* furori), quando creava nuove « comunioni » di stretti circoli o « comunità » — come quelle che sentivano nascere i partecipanti (per la prima volta) ad uno sciopero — con rischi gravissimi di fame e di persecuzione poliziesca — o ad una « manifestazione » che faceva scandalo agli occhi di un immensa maggioranza di timorosi o « benpensanti ». Il socialismo non poteva riuscire che con il continuo rinsaldamento e la proliferazione di simili associazioni schiette, spontanee, articolate con profondo riguardo per il più modesto degli individui che vi si erano aggregati: era una necessità, se si voleva redimere l'uomo da quella condizione di « elemento di massa » (oggetto e non soggetto) alla quale prima il sistema d'accentramento amministrativo delle monarchie assolute (corroborate dalla chiesa cattolica in seguito alla Controriforma, da chiese protestanti o « ortodosse » che avevano accettato in pieno la teoria « cristiana » della ragion di Stato come ultima « ratio ») e poi il sistema economico del capitalismo l'avevano ridotto; in contrasto con l'illusoria « libertà » e la formale « uguaglianza » dell'« atomo » sociale della democrazia secondo i principi del 1789 (o della rivoluzione americana), il socialismo era tutto intento a ricreare la reale integrità della persona umana nella effettiva spontaneità di associazioni libere (« senza potestà coruttiva nè sanzioni coercitive »).

La prima organizzazione che deviò il socialismo verso l'azione di « massa » fu la socialdemocrazia tedesca verso il 1900: apparato amministrativo e relative gerarchie, interesse esclusivo per le manifestazioni massicce (elezioni — *slogans* « parole d'ordine » — semplificate e appoggiate con perfetta — e più o meno « militare » — disciplina, unità di dogmi ideologici, imposti per esempio dal concilio di Dresda nel 1903, stampa severamente controllata e perciò ridotta ad una mediocre uniformità). Lenin ha imparato molto dallo studio dell'« apparato » germanico del 1914 — Mussolini e anche Hitler si sono addestrati, prima a contatto con i metodi della socialdemocrazia « ortodossa marxista », poi osservando i metodi del bolscevismo che ha osato spingersi sulla stessa via fino a conseguenze che quella brava gente che erano tuttavia i Kautski, Scheidemann, Eberth, avrebbero con orrore ripudiato.

È facile oggi con il senno di poi constatare come i successi della socialdemocrazia, apparentemente così fragorosi fra il 1890 ed il 1913, fossero illusori; giacchè si scontarono con le ignominiose disfatte dell'agosto 1914, del 1919, del 1932-1933; ma ai tempi d'oro suscitavano una ammirazione ed una emulazione generale. I paesi di più radicata tradizione umanistica (ma anche di più concreti ricordi di una « libera » azione del popolo che è l'assoluto contrario d'una azione di « massa ») come la Francia e l'Italia (in parte anche la Spagna, il Belgio, i paesi scandinavi) quasi si vergognavano di non poter uguagliare la disciplina « tedesca », eppure facevano nelle leghe cooperative italiane, nella C.G.T. di Fernand Pelloutier e della « Charte d'Amiens » — un socialismo molto più costruttivo, che realmente ingenerava «comunità» al posto di supini greggi umani; così pure dagli stretti circoli «cospirativi», sindacati clandestini, cooperative mezzo tollerate di Russia e di Polonia, con la loro varietà di « ideologie » e di pratiche iniziative, emanò una potenza esplosiva di rinnovamento (malgrado che riunissero un infima parte della popolazione, il che, fra l'altro, spiega l'impossibilità in cui dopo il 1917 si trovarono di potersi opporre a soluzioni « totalitarie ») di cui la socialdemocrazia tedesca, coi suoi tanti milioni di elettori e tanta [illegible] fezione di gerarchie amministra[illegible] non ha mai posseduto la dec[illegible] parte.

La « politica delle masse » è s[illegible] adottata e sempre più sviluppat[illegible] a scapito delle esigenze del so[illegible] lismo — perchè la faciloneria è s[illegible] pre una tentazione vittoriosa e [illegible] chè tutti gli opportunismi, tutte [illegible] pusillanimità, tutte le ipocrisie [illegible] trovavano beneficio. Anche il po[illegible] lo — come dimostra la « psico[illegible] gia collettiva » prevalente negli S[illegible] ti Uniti d'America — preferisce [illegible] lo sforzo acerbo d'una reale red[illegible] zione, l'euforia di gregarie illusio[illegible] con divertimenti vari.

I socialisti (a cominciare da [illegible] gels colle sue ottimistiche previs[illegible] ni nella prefazione del 1895 a [illegible] *Lotta di classe in Francia* sui [illegible] nèfici effetti del servizio milita[illegible] obbligatorio) non sembrano av[illegible] avuto la chiara percezione dell'e[illegible] cacia (disastrosamente rapida) c[illegible] cui l'istituzione degli eserciti perm[illegible] menti (corruzione di giovani d[illegible] rante i due o tre anni di caserm[illegible] pur denunciata in scritti com[illegible] *Les bons attes* di L. Descaves [illegible] dal 1887), l'agglomerazione ne[illegible] « città tentacolari » (dove « si vi[illegible] l'uno accanto all'altro senza co[illegible] scersi »), la « standardizzazione » [illegible] tutti i particolari dell'esistenza m[illegible] teriale al livello d'una deprimen[illegible] bruttezza e volgarità, le gigantesc[illegible] officine di Krupp o Ford con l'a[illegible] brutimento del « lavoro a catena [illegible] — contribuivano a ridurre il po[illegible] lo, ed anzi tutto il proletariato [illegible] una « massa » dove l'individuo [illegible] venta sempre più sperduto, insig[illegible] ficante, costretto a meccanica im[illegible] tazione dei suoi « simili » che se[illegible] pre più gli diventono indifferenti

La guerra del 1914-18 ha mostra[illegible] (con una certa sorpresa per gli st[illegible] si governanti, dapprima abbastan[illegible] preoccupati) quanto fosse facile m[illegible] neggiare le masse e non solo spi[illegible] gerle all'ammazzatoio, ma « imbo[illegible] tirne i crani » (sicchè « morivan[illegible] soddisfatti »). È probabile che [illegible] cesarismo che in altre epoche si [illegible] valso del consenso di « masse » pi[illegible] o meno irreggimentate o stanch[illegible] di trascinare un'esistenza oltrec[illegible] misera, continuamente esposta [illegible] imprevedute tribolazioni — sia [illegible] gi giorno un disegno anacronistic[illegible] — benchè un De Gaulle sembri c[illegible] lare ambizioni abbastanza affini [illegible] questo vetusto modello. Ma un ac[illegible] tissimo osservatore della realtà s[illegible] ciale moderna — Dickinson in [illegible] molto oxfordiano « sympiosion[illegible] scritto prima del 1914 — affermav[illegible] che i regimi moderni, abusivamen[illegible] qualificati come « democratici »,

Fondazione Alfred Lewin

Fondazione Alfred Lewin

no in realtà una combinazione di « ochlocrazia » (sovranità più apparente che reale di folle senza coesione) con la plutocrazia — regno effettivo delle grosse fortune. Con minime attenuazioni, il regime della grande repubblica americana potrebbe ancora nel 1948 benissimo corrispondere a tale definizione. Le esperienze europee hanno mostrato — dopo la guerra del 1914-18 — che la stessa agitazione abilmente orchestrata di *masse* s'adatta al « totalitario » predominio burocratico-militare, soprattutto se questi si corazza del fanatismo aizzatore ed intollerante d'una « ideocrazia ».

Se si vuol capire qualcosa degli eventi del nostro tempo, bisogna lasciare da parte (o sotto beneficio di inventario), gli schemi astratti della « psicologia » (o coscienza) di classe e considerare, unicamente alla stregua di fatti osservati, il comportamento delle « masse » da un lato e quello dei dirigenti che hanno creduto di comandare dette masse ed hanno invariabilmente finito coll' essere trascinati assieme alle masse verso le troppo noti catastrofi. La massa è tutt'altro che omogenea. In modo grossolano vi si possono distinguere almeno, tre strati. Vi è anzitutto la schiuma di quell'inferno che forma un ampio sottosuolo della civiltà moderna: troppi e notissimi fattori tanto fisiologici che economici saturano non solo i bassifondi (e perciò ogni riferimento al « Lumpenproletariat » non è che un goffo tentativo di «alibi» nelle spiegazioni marxiste), ma *tutte* le sfere della società moderna, *fino alle più alte*, di esseri mostruosi, squilibrati, degeneri o disperati; il personale per le atrocità di «pogrom» antisemiti o di vari «squadrismi» per l'attività zelante di Ceka, Gestapo, Ovra, per l'organizzazione così diligente e insistente dell'agonia di milioni di esseri umani nei campi di concentramento — si recluta con estrema facilità e abbondanza. Credo che sia stato un «nobile errore» degli umanitari — pieni di fervore ottimistico — l'avere trascurato questo coefficiente di efferatezza nei movimenti di « massa », e particolarmente nelle effervescenze « rivoluzionarie »; può darsi che il relativo successo di proselitismi che si possono dire reazionari in quanto diffondono la rassegnazione all'ordine esistente — come quello dei Wesleyani metodisti e anche quello dei cattolici « sociali » —, si spieghi appunto con le cautele ispirate dalla dottrina del « peccato originale » la quale trovava un istintivo consenso in molti fra i migliori degli « umili e semplici » edotti per pratica esperienza di tante « inclinazioni perverse» nell'ambiente stesso in cui vivevano.

Vi è poi il numero preponderante di coloro che il depauperamento materiale e morale, il triste distacco dal « paese natio », cioè da un ambiente protettivo fornito di tradizioni, costumi, mitologia, « stile di esistenza » sia pure « primitiva »; la promiscuità dei tuguri e delle «vie senza gioia »; l'indifferenza se non l'odio per il genere di fatiche quotidiane con cui è ineluttabile necessità preservarsi dalla morte per fame — hanno ridotto al ristretto orizzonte mentale e soprattutto all'atonia morale che sono tipiche dell' « uomo della massa ». Questa gente è stata « logorata » da troppe delusioni (le guerre, i regimi d'oppressione, la lunga serie di disfatte sia del socialismo sia della « democrazia »; la serie altrettanto lunga e continua di successi — oltrechè di impunità — ostentati dai « pescicani » del 1920 come del 1945 — e da tutte le forme di corruzione, d'egoismo spietato, di brutalità in genere), e d'altra parte ha trovato un certo equilibrio di esistenza materiale — acquistato al prezzo d'una sempre più ottusa indifferenza per i problemi di « verità », di « giustizia », di « dignità » e d'un adattamento agli «ersatz» sempre più volgari. Insomma un certo modo di mantenersi a galla non tanto differente dal « panem et circenses » di classica memoria. La « coscienza di classe » — in quanto suppone un senso vivo di «dignità» ed uno sforzo di giudizio critico — è (nella stragrande maggioranza) ridotta a fievoli riflessi, a velleità soffocate abbastanza facilmente dalla riflessione: « bisogna salvare la pelle » e « così fanno tutti ».

Vi sono infine nella « massa » odierna ed è questo un aspetto singolarmente tragico, quelli che si possono definire vittime (o « resistenti senza speranza ») della trasformazione del « popolo » (con il qual termine intendo un aggregato di comunità « organiche » — ma il vocabolo è pericoloso in seguito a certe note dottrine sociologiche, appoggiantesi su rozze analogie biologiche nonchè più o meno esplicite tendenze di « mistica » reazionaria) della trasformazione, dicevo, del « popolo » in « massa ». Opponendo « organico » a « meccanico » si vorrebbe soltanto distinguere un sistema di collegamenti in profondità mercè il quale un consenso « senza coercizioni nè sanzioni » su certi princìpi morali, l'osservanza di certi costumi, l'adesione ad una certa mitologia creano una viva, concreta « coscienza collettiva », dalla rete di rapporti superficiali, esteriori, brutalmente necessari in cui l'« uomo qualunque » si rassegna a convivere con i suoi simili. Uomini che per origine o educazione (per esempio contadini o artigiani « proletarizzati ») hanno ancora la nostalgia d'una reale comunità, o uomini di superiore capacità nel « sentire umanamente », si trovano, per fatalità economica, immersi nella massa; se non cedono al totale scoraggiamento si appassionano per ogni possibilità di redenzione (di loro stessi ma anche di tutta quella misera umanità che li circonda). Più prevale in loro la semplice « bontà dei sentimenti » ed una « ingenua » intuizione di verità elementari, più sono disponibili alla ribellione semplicista e all'utopia.

I partiti di massa con scopi totalitari e metodi machiavellici devono appunto il loro successo allo sfruttamento di questa sete di «purezza» e di fede nella giustizia, che — nonostante tutto — con un entusiasmo di autentici « credenti » vive in questi uomini.

ANDREA CAFFI

TEMPO PRESENTE

Agosto 1962

AGENDA - *Ignazio Silone*

TRA SILENZIO E PAROLA - *Nicola Chiaromonte*

L' INTELLETTUALE DEL « TERZO MONDO » - *Manuel Maldonado Denis*

CHOPIN - *Boris Pasternak*

GIOVANI POETI SERBO-CROATI

IL VIALE - *Fulvio Longobardi*

CRONACHE DEL BENESSERE - *Domenico Tarizzo*

TRE POESIE - *Manfredo Patocchi*

KAMENEV E MACHIAVELLI - *Chimen Abramsky*

PREFAZIONE A MACHIAVELLI - *Lev Kamenev*

APPUNTI SUL COSTUME LETTERARIO - *Giovanni Russo*

LETTERA DA LONDRA - *Anthony Hartley*

LETTERA DA WASHINGTON - *Furio Colombo*

ARTE - *Cesare Vivaldi*

RASSEGNA DELLE RIVISTE - *Enzo Golino*

Fondazione Alfred Lewin

Fondazione Alfred Lewin